

A CHE SANTO VOTARSI. L'INFLUSSO DEI GRANDI TERREMOTI DEL 1703 SULLA CULTURA POPOLARE.

Viviana Castelli e Romano Camassi
Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione di Milano

(In pubblicazione negli atti del Convegno di Studi "Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica" L'Aquila, 29-31 ottobre 2004.)

Introduzione

La paura e il suo contraltare, la ricerca di assicurazione e protezione, sono all'origine delle più svariate manifestazioni umane: riti, feste, interdetti, comportamenti pubblici e privati, molto insomma di quanto si riassume nell'espressione generica "le mentalità"¹. Questo saggio è un primo abbozzo di storia delle risposte a una paura specifica: quella suscitata dai grandi terremoti del 1703, la maggior catastrofe sismica che abbia colpito l'Italia centrale in età moderna. Il suo scopo è cercare di capire se le risposte alla paura del 1703 siano rientrate nella norma di un contesto di modelli di comportamento consolidati nel tempo o se vi abbiano introdotto degli elementi di novità: come e quanto, insomma, i terremoti del 1703 abbiano influito sulla cultura popolare.

Usiamo l'espressione "cultura popolare" in senso antropologico, intendendo per "cultura" l'insieme dei valori e modalità di giudizio, percezione ed espressione che dà forma e colore a un dato ambito sociale e dando all'aggettivo "popolare" l'accezione di "comune a una vasta maggioranza".

Siamo a un crocevia tra più discipline: il tema è dell'antropologia storica, i metodi sono storici e a far da sottofondo c'è una lunga consuetudine di lavoro nel campo della sismologia storica², senza la quale questo saggio non sarebbe mai stato neanche pensato. Il soggetto è vasto, elevato il rischio di ripetere cose note ai lettori o magari ricordate in altri saggi presenti in questo volume: confidiamo nell'indulgenza dei lettori per un testo che in fondo vuole essere solo la messa a punto di una serie di problemi e spunti di ricerca, ciascuno meritevole di trattazione più estesa e approfondita di quanto non sia possibile entro i limiti di questo saggio e che proponiamo ai colleghi ricercatori come degno soggetto di un'indagine storica in larga misura ancora da fare.

¹ Sul tema della paura e delle risposte alla paura nel mondo occidentale è d'obbligo il riferimento a un fondamentale tritico: J. DELUMEAU, *La peur en Occident*, Paris, Fayard, 1978, sulle paure individuali e collettive che pesavano sulle mentalità di antico regime; J. DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident*, Paris, Fayard, 1983, sul senso di colpevolezza alimentato per secoli dalla Chiesa e germe a sua volta del processo di scristianizzazione in atto dal Settecento in poi; J. DELUMEAU, *Rassurer et protéger: le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Paris, Fayard, 1989, sull'evoluzione del bisogno di sicurezza attraverso i secoli e le misure poste in atto prima dalla Chiesa e poi dallo Stato per soddisfarlo.

² Studio dei terremoti, condotto con i metodi della ricerca storica e su documenti storici (cioè descrittivi), per ricostruirne gli effetti sul territorio e migliorare la comprensione degli andamenti della sismicità. Per un inquadramento della disciplina: E. GUIDOBONI, M. STUCCHI, *The contribution of historical records of earthquakes to the evaluation of seismic hazard*, «Annali di Geofisica», XXXVI (1993), 3-4, pp. 201-215; *Earthquakes in the Past. Multidisciplinary approaches*, a c. di E. BOSCHI, R. FUNICIELLO, E. GUIDOBONI, A. ROVELLI, in «Annali di Geofisica», XXXVIII (1995), 5-6, pp. 473-1029.

Cultura popolare e terremoti ieri e oggi: rimozione o commemorazione?

Ha senso cercare le tracce lasciate da un terremoto nella cultura popolare? Non molto, a detta di uno dei primi studi storici dedicati, una ventina di anni fa, al terremoto del 1703:

«La rimozione del terremoto, prima di diventare un peccato di omissione nella storiografia, è un processo che si compie nell'esperienza individuale e collettiva di tutti coloro che sono colpiti dalla calamità. L'essenza della rimozione 'consiste nell'espellere e nel tenere lontano qualcosa dalla coscienza'. Questo 'qualcosa', inizialmente, non è il fatto fisico che la terra si sia mossa ma, piuttosto, la sensazione di insopportabile angoscia che tale movimento procura alle vittime (...) solo un tempestivo processo di rimozione consentirà agli uomini di Norcia, di Cascia o dell'Aquila di continuare a vivere e di ricostruire le loro città nello stesso luogo dove il terremoto continua a colpirli.»³

Rimozione cioè assenza di tracce? Fortunatamente per lo studioso di culture popolari questa ipotesi, formulata agli albori della ricerca storica sui terremoti italiani, è smentita dalla ricchezza e varietà delle evidenze documentarie emerse nei successivi vent'anni. Il verificarsi di un terremoto abbastanza forte da essere percepito (e, in crescendo, da causare danni o distruzioni via via più significative) induce la comunità che lo vive a risposte di tipo e complessità variabili a seconda dell'entità dell'accaduto. Queste risposte investono sia l'ambito materiale sia quello spirituale e, in entrambi i casi, possono influire sull'evoluzione di una cultura popolare: ad esempio favorendo lo sviluppo empirico di tecniche costruttive antisismiche da parte di comunità ripetutamente sottoposte a terremoti distruttivi. Le risposte attinenti alla sfera spirituale variano in ragione del significato attribuito al terremoto dalla cultura popolare che le sviluppa e che a sua volta è determinato dalle caratteristiche fondamentali di quella cultura.

Nel caso della cultura popolare occidentale, fino a che il suo principale elemento determinante è stato la religione, al terremoto è stata comunemente attribuita una dimensione soprannaturale oltre a quella naturale, e le risposte spirituali a questo fenomeno hanno avuto una fortissima connotazione religiosa e rituale di riconciliazione tra umanità peccatrice e divinità. Oggi al contrario la cultura popolare occidentale è decisamente secolarizzata: la religione «pur continuando a interessare molte persone, non determina più la gran parte delle scelte culturali, politiche e sociali»⁴, ruolo in cui l'ha sostituita la scienza, o meglio la tecnologia. In questo contesto il terremoto è visto solo come fenomeno naturale e gli aspetti spirituali delle risposte ad esso hanno perso l'impronta religiosa di un tempo per venire circoscritti entro confini rigorosamente umani: quelli del sostegno psicologico da fornire alle vittime, della elaborazione del lutto e della ricerca di responsabilità (umane) dei guasti (materiali) causati dal terremoto, della stigmatizzazione delle inadempienze del dopo terremoto e via dicendo.

Nel complesso, la cultura popolare dell'Occidente odierno appare nettamente incline alla rimozione. Il verificarsi di eventi naturali dalle conseguenze tragiche mette in crisi la sua complessiva visione dell'uomo come padrone del proprio destino grazie al progresso

³ S. GRASSI FIORENTINO, «Nella sera della domenica...». *Il terremoto del 1703 in Umbria: trauma e reintegrazione*, «Quaderni storici», XIX (1984), 55, pp. 137-154; a pp. 137-138.

⁴ M. INTROVIGNE, *L'esplosione delle nuove religioni*, in *Il cristianesimo e le religioni*, numero speciale di «Seminarium», XXXVIII (1998), 4, pp.719-749; sul concetto di secolarizzazione anche: B. WILSON, 'Secularization': *Religion in the Modern World*, in *The Study of Religion. Traditional and New Religion*, a c. di S. SUTHERLAND e P. CLARKE, London, Routledge, 1991, pp. 195-208.

scientifico e tecnologico, generando insicurezza e nevrosi cui si risponde rimuovendo prima possibile il ricordo della crisi. La velocità con cui si susseguono notizie di nuovi eventi (sismici o no) aiuta del resto a cancellare il ricordo dei precedenti, alimentando sia un senso di sicurezza fittizio e pronto a sgretolarsi alla prima avversità, sia la tendenza a spettacolarizzare e ridurre a icone le calamità non vissute in prima persona. Sarebbe degno di studio in questo senso il terremoto umbro-marchigiano del 1997 (non a caso il primo terremoto italiano “trasmesso in diretta”) con la sua casistica di risposte popolari “moderne” (ondate di panico e incremento del consumo di tranquillanti in aree meno colpite o non colpite affatto, il “turismo del terremoto” etc.) e al tempo stesso “antiche” (il sobrio stoicismo delle popolazioni più colpite è espressione di una cultura popolare non moderna e ancora non completamente scomparsa).

La cultura popolare del “tempo che fu”, espressione di un mondo infinitamente meno attrezzato e più esposto dell’attuale ma anche (*et pour cause*) meno nevrotico, appare al contrario nel complesso più portata alla commemorazione che alla rimozione: nel suo quadro le tracce degli terremoti vissuti entrano a far parte di un bagaglio di memorie condivise (iscrizioni e immagini, celebrazione di anniversari, riti e usanze) che possono sopravvivere a lungo, favorendo la crescita di comportamenti positivi (tecniche costruttive antisismiche vernacole, regole comportamentali atte a favorire la sopravvivenza) o addirittura conservando la memoria di terremoti altrimenti ignorati dalla sismologia ufficiale. Uno di questi terremoti (avvenuto nel 1731) è stato riscoperto proprio grazie alla memoria tenace della comunità di Pieve Santo Stefano in Toscana, che continua ancora oggi a ricordare lo scampato pericolo con una processione votiva annuale⁵.

La dimensione spirituale di un fenomeno naturale: il terremoto come “segno”

Qual era, nel “tempo che fu” di cui ci stiamo occupando, il comune sentire riguardo ai terremoti? Come venivano spiegati? Li si vedeva davvero e soltanto come castighi divini o no? E. Guidoboni e Ch. Rohr hanno dato risposte opposte a queste domande. E. Guidoboni⁶ fa una breve storia del concetto di terremoto come «emanazione di una volontà superiore, che scuote la Terra per comunicare riprovazione su trasgressioni morali e religiose». Costante culturale, radicata nelle Scritture e codificata nel *Liber de haeresibus* di Filastrio da Brescia (IV secolo d. C.) che elenca tra le eresie «[il] ritenere che il terremoto sia fatto non dalla volontà e dalla indignazione di Dio ma dalla natura stessa degli elementi»⁷, essa coesisteva però, nello stesso mondo intellettuale di matrice cristiano-ecclesiastica, con la possibilità di una interpretazione naturalistica del terremoto, basata su una gerarchia di valori tomistica (Dio causa prima, la natura causa seconda). Per quanto lo studio non approfondisca l’aspetto della reale autorità e diffusione del pensiero di Filastrio⁸, nel complesso si tratta di una ragionevole sintesi di

⁵ V. CASTELLI, *Between Tevere and Arno. A preliminary revision of seismicity in the Casentino-Sansepolcro (Tuscany-Italy) area*, «Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata», XLV (2004), 1-2, pp. 25-49; R. CAMASSI e V. CASTELLI, *Looking for "new" earthquake data in the 17th-18th c. European "newssellers" network*, «Journal of Earthquake Engineering», VIII (2004), 3, pp. 335-359.

⁶ E. GUIDOBONI, *Filastrio e l'eresia sull'origine naturale del terremoto*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia Archeologia Sismologia*, a c. di E. GUIDOBONI, Bologna, SGA, 1989, pp. 178-181.

⁷ *ivi*, p. 181.

⁸ Interessante a questo proposito la vicenda del “Sinodo del terremoto”, convocato ai Blackfriars di Londra nel maggio 1382 da William Courtenay arcivescovo di Canterbury, per pronunciarsi sull’ortodossia di ventiquattro

quelle che potevano essere le opinioni di un cristiano ragionevolmente colto, specie nel medioevo.

Al contrario Ch. Rohr⁹, dopo aver analizzato - a partire dalle ricerche di Borst¹⁰ e Hammerl¹¹ - i diversi aspetti della percezione, gestione e spiegazione del terremoto “di Villach” del 25 gennaio 1348, rigetta la «supposed 'medieval' equation of natural disaster and divine punishment» osservando che il terremoto in sé sembra essere stato sperimentato dalla gente come qualcosa di tremendo e inaspettato, sì, ma pur sempre appartenente alla sfera del quotidiano e del possibile. Opinione gradevolmente originale, che ha il difetto di essere basata sullo studio di un caso soltanto.

In effetti, come spesso capita, la verità sta nel mezzo, e le interpretazioni dei due autori non sono che due facce di una stessa medaglia. In un contesto di cultura popolare profondamente e sinceramente religiosa, il fatto che un fenomeno sia visto come naturale e possibile non esclude – anzi – che esso sia al tempo stesso riconosciuto anche come frutto della volontà divina¹². Quanto all’interpretazione che se ne dava, sarebbe forse più preciso parlare di “segno” piuttosto che di “castigo” divino. Segno in quanto simbolo e segno in quanto mezzo di comunicazione.

La tendenza a interpretare la natura in una chiave doppia, naturalistico-scientifica e simbolico-morale, è ben radicata nella cultura dell’occidente medievale, in cui Plinio il Vecchio conviveva col *Physiologus*¹³ e la possibilità di una conoscenza oggettiva della natura (in base alle teorie e nozioni dell’epoca, in seguito rivelatesi errate ma scientifiche ai tempi loro) coesisteva con la possibilità di individuare nelle manifestazioni della natura anche significati reconditi esplicitamente cristiani, allegorici e dogmatici. La nozione del terremoto come “segno” riposa in particolare sull’autorità del Vangelo di Luca (21, 5-11) cui fa riferimento Giovanni Villani a proposito del terremoto di Villach del 1348:

«E nota, lettore, che lle sopradette rovine e pericoli di tremuoti sono grandi segni e giudici di Dio, e non senza gran cagione e permissione divina, e di quelli miracoli e segni che Gesù Cristo vangelizzando predisse a' suoi discepoli che dovieno apparire alla fine del secolo»¹⁴.

E’ un fiorentino del Trecento che parla ma lo spirito non è diverso da quello di un

proposizioni di John Wycliff. Durante i lavori un terremoto impaurì l’assemblea: l’arcivescovo Courtenay riportò la calma osservando che causa del terremoto erano i vapori contenuti nelle cavità della terra, i quali - una volta fuoriusciti - si sarebbero dispersi (questo secondo la teoria aristotelica, quindi in base a una visione scientifica e naturalistica del fenomeno, N.d.R.); allo stesso modo gli insegnamenti di Wycliff stavano mettendo in convulsione la Chiesa ma la loro espulsione li avrebbe resi innocui. Dieci delle ventiquattro proposizioni furono condannate come eretiche. I seguaci di Wycliff ribatterono affermando che il terremoto era, al contrario, un segno della disapprovazione di Dio nei confronti del sinodo (J. LEWIS, *The Life and Sufferings of Wicklif*, Oxford, 1820: a pp. 106-107).

⁹ CH. ROHR, *Man and Natural Disaster in the Late Middle Ages: The Earthquake in Carinthia and Northern Italy on 25 January 1348 and its Perception*, in *Coping with the Unexpected. Natural Disasters and their Perception*, a c. di M. KEMPE e CH. ROHR, «Environment and History», IX (2003), pp. 127-149.

¹⁰ A. BORST, *Il terremoto del 1348. Contributo storico alla ricerca sulle catastrofi*, Salerno, Pietro Laveglia Editore s.a.s., 1988, (edizione italiana ampliata dall’autore dell’originale tedesco: *Das Erdbeben von 1348. Ein historischer Beitrag zur Catastrophenforschung*, in «Historische Zeitschrift», 233, 1981, Oldenbourg-Verlag, München).

¹¹ CH. HAMMERL, *Das Erdbeben vom 25. Jänner 1348- Rekonstruktion des Neureignisses*, Diss. Univ. Wien, Vienna, 1992.

¹² Sul tema ad esempio: UMBERTO DALL'OLMO, "Eclipsis naturalis" ed "Eclipsis prodigialis" nelle cronache medievali, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXVII (1978), pp. 154-172.

¹³ M. J. CURLEY, *Physiologus*, Austin, University of Texas Press, 1979: a p. xv.

¹⁴ G. VILLANI, *Cronica*, a c. di G. AQUILECCHIA, Torino, Einaudi, 1979: a pp. 284-288 (a proposito del terremoto “di Villach” del 25 gennaio 1348).

londinese presbiteriano del Settecento¹⁵ o, quanto a questo, da quello di diversi ebrei ortodossi italiani vissuti tra Duecento e Settecento¹⁶. Nel “tempo che fu” di cui ci stiamo occupando, il terremoto, fenomeno fisico che fa muovere la terra (di per sé il più fermo e stabile tra i quattro elementi naturali) e sconvolge l’ordine materiale della vita è anche, sul piano metafisico, la metafora di un già avvenuto sconvolgimento spirituale e morale e un avvertimento di Dio alla comunità affinché si corregga dagli errori che l’hanno fatta deviare dalla retta via.

E’ questa la posizione assunta - per esempio - da papa Pio V in un breve indirizzato ad Alfonso II d’Este duca di Ferrara il 1 dicembre 1570¹⁷, cioè circa due settimane dopo l’avvio di una sequenza di scosse che avrebbe afflitto Ferrara per un quadriennio¹⁸. Quantunque i terremoti siano generati da cause naturali - osservava in quell’occasione il pontefice - è bene chiedersi se i peccati umani non abbiano offerto a Dio l’occasione per consentire che si verificassero: infatti Dio può dare un segno evidente della Sua ira, a mo’ di paterno avviso al popolo e ai principi qualora abbiano commesso peccati. E qui Pio V ribadiva quanto detto, meno diplomaticamente, qualche giorno prima a un inviato di Alfonso II e cioè che era stato proprio lui, il duca, ad attirare il terremoto su Ferrara col suo eccessivo favore per «giudei e marrani»¹⁹.

La casistica di possibili cause scatenanti è ricchissima, dal terremoto siciliano del 1169 dovuto, secondo Pietro di Blois²⁰ all’elezione simoniaca del vescovo di Catania, a quello aquilano del 1461, attribuito dal vescovo locale alla militanza della città filo-angioina contro il Papa filo-aragonese²¹, a quelli toscani del 1542 (Mugello) e del 1558 (Val d’Ambra) seguiti dall’emanazione di provvisori contro sodomiti, bestemmiatori e giocatori²². Nel 1703 ad essere presa di mira fu una generica decadenza morale: «(...) poca riverenza alle Chiese, minore osservanza, e santificazione delle Feste, abbominevole negligenza de’ padri in educare i figlioli, (...) libertà delle conversazioni da qualche tempo troppo accresciuta, e finalmente smoderatezza delle donne nelle pompe e negli

¹⁵ Il diario manoscritto in cui il mercante Daniel Radford annotò per cinquantadue anni le sue esperienze spirituali riporta pochissimi dettagli personali e familiari e un evento pubblico – neanche a farlo apposta, un terremoto – citato solo come esempio di manifestazione della natura provvidenziale di Dio (Daniel Radford, *Diary of 1715-1767*, University College London Library, Sharpe Papers/2).

¹⁶ G. BUSI, *The seismic history of Italy in the Hebrew sources*, in *Earthquakes in the Past. Multidisciplinary approaches*, a c. di E. BOSCHI, R. FUNICIELLO, E. GUIDOBONI, A. ROVELLI, cit., pp. 473-489.

¹⁷ Riportato integralmente in M. BONITO, *Terra tremante, ovvero continuatione de’ terremoti dalla creazione del mondo fino al tempo presente*, Napoli 1691, ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1981, p. 709.

¹⁸ Sul terremoto ferrarese del 1570-1574: E. GUIDOBONI, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, «Quaderni Storici», XIX (1984), 55, pp. 107-136.

¹⁹ E. GUIDOBONI, *Riti di calamità...*, cit., p. 117; G. BUSI, *The seismic history ...*, cit., p. 475 menziona una fonte ebraica ferrarese secondo la quale il duca avrebbe ribattuto al papa invitandolo a controllare chi avesse subito più danni, se le chiese o le sinagoghe.

²⁰ P. BLESENSIS, *Epistola 46, ad Ricardum Syracusanum Episcopum*, in ID., *Opera omnia*, in *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina*, a c. di J.-P. MIGNE, voll. 221, vol. 207, Paris, Garnier 1844-1904, coll. 133-137.

²¹ Filippo Malombra commissario regio «ex regia civitate Pente (Penne)» a Francesco I Sforza duca di Milano, 15 dicembre 1461: Archivio di Stato di Milano (d’ora in poi A.S.Mi.), *Carteggio, Potenze Estere*, Napoli, 207, cc. 199r-200r.

²² Sulle provvisori fiorentine del 1542: F. BELLANDI e D.E. RHODES, *Il terremoto del Mugello del 1542 in un raro opuscolo dell’epoca*, Studi Storici Artistici, [Borgo San Lorenzo] Comunità Montana, zona “E”, 1987; per Siena nel 1558 cfr. Archivio di Stato di Siena (d’ora in poi A.S.Si.), *Balia, Deliberazioni*, 169, c. 48v (1558 aprile 16) e V. CASTELLI, *Hidden behind the ranges. How the 13 April 1558 “Sienese” earthquake was put in its place*, *Seismological Research Letters*, LXXV (2004), pp. 342-351.

ornamenti indecenti»²³. Anche in questo quadro generale l'opinione pubblica finì comunque per trovare bersagli più specifici: i «cimieri» o *fontanges*, torreggianti acconciature di trina inamidata allora di moda²⁴, le lezioni di musica miste²⁵ e l'eccessiva inclinazione del clero per «la frequentation des Dames»²⁶.

I terremoti del 1703 e le pratiche religiose tra continuità e innovazione

«(...) e' signori Nove mandoro preghando el veschovo, che dovesse ordinare una divota procesione e preghare Idio e la sua santissima Madre, la quale è nostra avvochata per la sua infinita miserichordia debbi da noi cesare tanto giudizio. E inchontanente come el vescovo ebe inteso (...) di subito ordinò la predicazione e poi ordinò che ogniuno si chonfesasse e rendesse buona pace l'uno a l'altro e dimandando ogniuno misericordia. E da poi e' signori Nove si mosero di palazzo del chomuno chon una bella oferta e andarono a Duomo chon molta divozione. E gionti che furo a Duomo, el veschovo si pose a messa chon grande divozione, e detta la messa in chomincio a uscire di Duomo le reghole, e in su la piazza erano i mazzieri de' signori Nove e incomincio a seghuitare la detta procisione chon molta divozione chantando inni e orazioni e laude, per modo che tutta la giente andava cholla detta procisione chon grande divozione: e molta giente divota andavano schalzi cho' la choregia a la ghola per divozione e per prachare Idio di tanto giudizio. E andando co' la detta procisione intorno al Campo e poi ritornono a Duomo, e 'l vescovo dette poi la benedizione, e comandò che 'l seguente di si facesse el simigliante, e ancho al terzo: e chosì s'oservò. E chome si chontinuò di dare la procisione, chosì si cessò via e tremuoti, e in chapo del terzo giorno totalmente furono iti via per la prece del veschovo e delle buone persone, le quai chon disciprine e chon orazioni avevano prechato Idio che non mandasse tanto giudizio sopra di noi. E ancho la gloriosa Vergine Maria, la quale è nostra avvochata, fu nostra difenditrice a preghare al suo Figliolo, che ci abi perdonato, per lo suo infinito amore (...)»²⁷

Questa scena senese del 1320 contiene quasi tutti gli elementi-base di una tipica “strategia di riconciliazione” post terremoto: preghiere collettive, purificazione collettiva (mediante confessione, pacificazione tra cittadini, penitenza e offerte/elemosine), riconsacrazione del suolo (mediante una processione generale che ricollega tra loro i poli dell'identità cittadina, Campo-civile e Duomo-sacrale) e ricorso ad avvocati celesti. Il solo elemento ricorrente che in questo caso manca - ma di cui si hanno ampie attestazioni nei secoli²⁸ - è il pellegrinaggio presso luoghi di culto esterni al sito colpito dal terremoto, rituale che in un certo senso riassume in sé tutti i precedenti.

Nel caso dei terremoti del 1703 la grande estensione del territorio interessato dagli effetti sismici (distruzioni, danni più o meno gravi e diffusi, avvertimento senza danni) e

²³ Sono i cinque temi di predicazione raccomandati il 19 gennaio da Clemente XI ai religiosi incaricati della «generale missione da farsi in alcune delle più cospicue Chiese di Roma»: cfr. L. CHRACAS, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma, e in parte dello Stato Ecclesiastico, e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennajo, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell'anno 1703 (...)*, Roma, nella stamperia di Gio. Francesco Chracas, 1704: a pp. 14-15.

²⁴ N.A. SILVETTI, *Copia di una lettera scritta da Nicola Angelo Silvetti da Sarnano a suo figlio Francesco Silvetti a Todi* [1 febbraio 1703], Biblioteca comunale di Jesi, Archivio Pianetti, Avvisi del 1703, 1704 e 1705, c.n.n.

²⁵ *Amsterdam [Gazette d']*, 26 febbraio 1703, p. 1 (una corrispondenza da Roma del 3 febbraio 1703 menziona la «*défense aux hommes d'enseigner la Musique aux Dames, soit pour chanter, ou pour joüer des Instrumens*»).

²⁶ *Amsterdam [Gazette d']*, 15 marzo 1703, p. 5 (corrispondenza da Roma, senza data).

²⁷ *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362, con aggiunte posteriori fino al 1391*, in *Cronache senesi*, a c. di A. LISINI E F. IACOMETTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XV/6, Bologna 1939, p. 118.

²⁸ Per restare all'esperienza senese, si ha notizia di pellegrinaggi post terremoto nel 1467 (destinazione la Madonna della Quercia di Viterbo) e nel 1697 (destinazione la Madonna del Rifugio di Sinalunga, nel Senese).

quella molto maggiore del territorio raggiunto dalle notizie dell'accaduto²⁹ offrono al ricercatore una casistica di tipi di risposte spirituali ampia e varia. Nelle aree più gravemente colpite si tratta, ovviamente e soprattutto di interventi miranti ad assicurare la salvezza delle anime di morti, moribondi e sopravvissuti (somministrazione dei sacramenti in articulo mortis, recupero delle salme e loro cristiana sepoltura) e il ripristino dell'ordinario svolgimento della vita spirituale della comunità (recupero delle ostie consacrate rimaste sepolte sotto le rovine, conservazione della clausura dei monasteri femminili, normale svolgimento delle funzioni sacre etc.). Misure di emergenza, prese di pari passo con quelle miranti a ristabilire la quotidianità della vita materiale (riattivazione di macine e forni, recupero di scorte alimentari, scritture dei pubblici archivi e beni sottratti ai legittimi proprietari, custodia degli orfani, cura dei feriti, servizi di polizia e vigilanza³⁰.

Nelle aree meno gravemente danneggiate e in quelle dove le scosse vengono solo avvertite si assiste invece, in una prima fase (indicativamente dal 14 gennaio al 20 febbraio 1703, ultimo giorno di un anomalo carnevale) alla celebrazione di riti di espiazione collettiva in forma solenne (somministrazione collettiva dei sacramenti, cicli di preghiere, processioni, atti speciali di penitenza) e in seguito, via via che le scosse si diradano e in concomitanza con l'inizio della quaresima (21 febbraio) ad altrettanto elaborati rituali di ringraziamento per lo scampato pericolo (pellegrinaggi, istituzione di voti perpetui o periodici, elemosine e doni votivi).

Il *Racconto storico dei terremoti* (...) dato in luce dalla stamperia romana dei Chracas nel 1704³¹ fornisce ampia e dettagliatissima relazione delle manifestazioni messe in atto a Roma. Come si conveniva alla capitale dell'orbe cattolico e dello Stato pontificio (e per di più città «non usa a questo flagello»³²) queste manifestazioni coinvolsero l'intera comunità, da Clemente XI in giù, in una solenne coreografia in cui tutti, sessi, ceti, ordini religiosi e confraternite laicali, civili e militari, categorie professionali e artigiane, istituti di carità, scuole e parrocchie, associazioni regionali, comunità nazionali e financo i carcerati ebbero il loro luogo e momento di visibilità. Tuttavia il grado di elaborazione delle cerimonie romane non fu, tutto sommato, un caso eccezionale: fatte le debite proporzioni, l'insieme di risposte collettive attuato da una città di provincia come Ascoli Piceno appare a suo modo non meno complesso ed elaborato di quello romano (Tabella 1).

²⁹ Fuori d'Italia corrispondenze sui terremoti del 1703 sono state finora individuate in: Gazette de France, Amsterdam [Gazette d'], Gaceta de Madrid; relazioni monografiche a stampa furono pubblicate a Edimburgo (*Account of several earthquakes ...*, 1703), Lisbona (*Noticia verdadeira das lamentaveis ruinas ...*, 1703) e Madrid (*Exacta y veridica noticia de los funestos estragos ...*, 1703).

³⁰ Fondamentale a questo proposito rapporto del governatore di Terni Pietro De Carolis, Commissario Apostolico sopra l'emergenze dei terremoti nella Prefettura di Norcia, al Segretario di Stato cardinal Paolucci, presentato alla Congregazione speciale sopra le occorrenze del terremoto il 5 marzo 1703 (P. DE CAROLIS, *Relazione generale delle rovine, e mortalità Cagionate dalle scosse del terremoto de' 14 Gennaro, e 2 Febbraro 1703 In Norcia, e Cascia, e loro contadi*, Roma, Chracas, 1703; anche in L. CHRACAS, cit., pp. 149-173).

³¹ L. CHRACAS, cit., passim.

³² Lettera di G.B. Zappi, agente del Comune di Fano a Roma, scritta il 17 gennaio 1703, in Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi A.S.Fa.), *Comune di Fano, Lettere degli Agenti del Comune*, 96, c.n.n.).

Tabella 1 – La risposta spirituale di Ascoli Piceno ai terremoti del 1703³³.

GEN 14	Scossa di terremoto confessioni all'aperto
GEN 15	Esposizione del braccio di sant'Emidio e dell'immagine della Madonna di san Luca in duomo preghiere generali
GEN 16	preghiere generali Scossa di terremoto Prediche dei Gesuiti Esposizione dell'immagine della Madonna della Pace in Sant'Agostino
GEN 17	Processione generale col braccio di sant'Emidio Giornata di digiuno penitenziale
GEN S.D.	Processioni delle compagnie laicali e congregazioni
GEN 19	Giornata di digiuno penitenziale
GEN 20	Giornata di digiuno penitenziale
GEN 21	Comunione generale Scossa di terremoto
GEN 22	Processione solenne dei Nobili Spadaccini Il vescovo istituisce una processione commemorativa da tenersi il 14 gennaio per dieci anni
GEN 24	Il consiglio dei Priori indice una colletta per la costruzione di una nuova chiesa di sant'Emidio Processione dei Domenicani con l'immagine della Madonna del Rosario Visita privata del vescovo alle chiese urbane
GEN 26	Processione dei Domenicani con la reliquia della Sacra Spina
GEN 30	Processione degli Agostiniani con l'immagine della Madonna della Pace
GEN 31	Processione dei Minori Conventuali con la Ss. Croce
GEN S.D.	Durante tutto il periodo: suffragi per le Anime del Purgatorio, esposizione del Ss. Sacramento in duomo
FEB 2	Scossa di terremoto durante la messa solenne della Purificazione
FEB S.D.	Celebrazione di messe all'aperto Offerte a sant'Emidio e alla Madonna della Pace Conio, a spese di privati, di 2000 medaglie di sant'Emidio da distribuire gratuitamente ai fedeli Pellegrinaggi collettivi delle comunità della diocesi alla tomba di sant'Emidio Cerimonie di conseguimento del giubileo
FEB 15	Processione degli Oratoriani con la reliquia di san Filippo Neri
FEB S.D.	Processione dei Gesuiti con la reliquia di san Francesco Saverio
FEB 23	Processione dei Minori Osservanti di Campo Parignano
FEB S.D.	Processione penitenziale delle dodici parrocchie urbane alla tomba di sant'Emidio Visita solenne del braccio di sant'Emidio ai monasteri femminili di clausura ascolani Te Deum solenne

Lo stesso si può dire, del resto, anche per località minori: nel caso di un campione di sedici comunità delle Marche centrali (Amandola, Cingoli, Civitanova Marche, Macerata, Monte San Martino, Montecosaro, Montegranaro, Osimo, Ostra Vetere, Penna San Giovanni e Pollenza³⁴) quasi tutte non danneggiate o danneggiate in maniera

³³ Dati tratti da T. LAZZARI, *Ascoli supplicante a' Piedi di S. Emidio per la liberazione da' Terremoti dell'anno 1703 ovvero Relazione distinta delle divozioni fatte in quella Città à tale effetto, e delle grazie ricevute per mezzo del di lei Santo Protettore*, Macerata, 1703.

³⁴ Per Amandola: Archivio di Stato di Macerata (d'ora in poi A.S.Mc.), *Governatore generale della Marca* (d'ora in poi G.G.M.), 5, cc. 148-149 (1703 marzo 4); per Cingoli: A.S.Mc., G.G.M., 138, c. 177 (Cingoli, 1703 febbraio 14), c. 178 (Macerata, 1703 febbraio 16), c. 179 (Cingoli, 1703 febbraio 23); per Civitanova Marche: A.S.Mc., G.G.M., 169, c. 142 (Roma, 1704 ottobre 1); per Macerata: A.S.Mc., G.G.M., 222, c. 69 (Roma, 1703 febbraio 24), cc. 69-70 (Macerata, 1703 febbraio 18, marzo 3); per Montecassiano: A.S.Mc., G.G.M., 286 (1699-1704), c. 176 (Montecassiano, 1703 maggio 18); per Montecchio (oggi Treia): A.S.Mc., G.G.M., 311, c. 192 (Montecchio, 1703 febbraio 20), c. 198 (Montecchio, 1703 aprile 30); per Montecosaro: A.S.Mc., G.G.M., 339, c. 81 (Roma, 1703 marzo 3), c. 82 (Monte Cosaro, 1703 marzo 26), c. 83 (Monte Cosaro, 1703 marzo 29); per Monte dell'Olmo (oggi Corridonia): A.S.Mc., G.G.M., 546, c. 167 (Roma, 1703 gennaio 28); per Montegranaro: A.S.Mc., G.G.M., 435, c. 2 (Monte Granaro, 1703 gennaio 26); per Monte Milone (oggi Pollenza): A.S.Mc., G.G.M., 492, c. 129 (Roma, 1703 febbraio 14), c. 133 (Roma, 1703 febbraio 14), c. 134 (Monte Milone, 1703 febbraio 23); per Montenovio (oggi Ostra Vetere): A.S.Mc., G.G.M., 517, cc. 190-191 (Montenovio, 1703 febbraio 10); per Monte San Martino: A.S.Mc., G.G.M., 289, c. 140

estremamente lieve e sporadica, l'analisi del carteggio tra le comunità in questione e il governatore della provincia di appartenenza (Marca di Ancona) evidenzia una imponente gamma di iniziative comprendenti riti celebrati in loco (messe solenni, Quarantore con esposizione del Ss. Sacramento, cicli di preghiere in forma di triduo, processioni), pellegrinaggi una tantum al santuario della Madonna di Loreto (in undici casi) e a quello di San Nicola a Tolentino (in quattro casi) e l'istituzione di voti perpetui (sette casi).

L'istituzione di voti perpetui è uno degli aspetti più immediatamente visibili della continuità nel tempo della memoria dei terremoti del 1703³⁵. Il censimento di queste manifestazioni, alcune delle quali tuttora mantenute dalle comunità d'origine, è ancora in corso: la Tabella 2 riassume la situazione attuale delle conoscenze.

Tabella 2 – I terremoti del 1703 e le manifestazioni votive “perpetue”

LOCALITÀ	TIPO DI MANIFESTAZIONE	PROSEGUITA FINO A
Campoli (TE)	Suono campane a due ore di notte (14/1, 2/2)	1833 (almeno)
Casanova (Leonessa, RT)	Processione (14/1)	oggi
Castelfidardo (AN)	Sospensione del carnevale per nove anni	1712
Castiglione in Teverina (VT)	Processione annuale	oggi
Cave (RM)	Processione annuale	oggi
Fabriano (AN)	Suono campane a due ore di notte (14/1) Processione (2/2)	? oggi
Manoppello (CH)	Esposizione del Volto Santo (2/2)	?
Marta (PG)	Processione	oggi
Matelica (AN)	Quarantore (13-14-15/1)	1941 (almeno)
Offida (AP)	Te Deum (2/2)	1943 (almeno)
Ostra (AN)	Pellegrinaggio annuale	oggi
Roma (RM)	Giornata di digiuno (1/2)	?
Sarnano (Fermo)	Pellegrinaggio annuale	?
Teramo (TE)	Sospensione spettacoli teatrali (2/2)	1833 (almeno)
Trevi (PG)	Suono campane alle 23.30 (14/1)	?

Fin qui si è parlato di quegli aspetti delle risposte spirituali ai terremoti del 1703 che meglio ne illustrano le caratteristiche di continuità rispetto a un contesto consolidato nel tempo. Dal punto di vista degli aspetti innovativi, un elemento di valutazione particolarmente significativo è quello attinente allo sviluppo di culti specifici connessi al terremoto.

Nell'Occidente cristiano il culto di santi specializzati nella difesa dai terremoti è un fenomeno relativamente recente. Nel medioevo e fino a tutto il Cinquecento le figure di cui si invoca il patrocinio in caso di terremoto sono in genere la Vergine e/o il santo patrono di una località (cioè, rispettivamente, l'intermediaria più potente in assoluto e l'intercessore ufficiale di una comunità). Le poche eccezioni a questa regola riguardano

(Monte San Martino, 1705 gennaio 22); per Osimo: A.S.Mc., *G.G.M.*, 652, c. 380 (Roma, 1703 febbraio 14), c. 383 (Roma, 1703 marzo 21); per Penna (oggi Penna San Giovanni): A.S.Mc., *G.G.M.*, 679, c. 105 (Roma, 1703 marzo 12), c. 106 (Penna, 1703 aprile 13); per Recanati: A.S.Mc., *G.G.M.*, 705, c. 297 (Recanati, 1703 aprile 27); per San Ginesio: A.S.Mc., *G.G.M.*, 806, c. 206 (Roma, 1703 febbraio 28), c. 261 (San Ginesio, 1703 aprile 13); per Sarnano: A.S.Mc., *G.G.M.*, 858, c. 211 (Roma, 1703 febbraio 14), c. 213 (Sarnano, 1703 marzo 16); per Tolentino: A.S.Mc., *G.G.M.*, 964, c. 154 (Roma, 1703 febbraio 2), c. 159 (Roma, 1703 febbraio 14), c. 161 (Tolentino, 1703 marzo 31), c. 162 (Tolentino, 1703 marzo 31); per Urbisaglia: A.S.Mc., *G.G.M.*, 964, c. 372 (Roma, 1703 ottobre 15), c. 373 (Urbisaglia, 1704 gennaio 14); A.S.Mc., *G.G.M.*, 997, c. 14 (Roma, 1704 aprile 29), c. 15 (Urbisaglia, 1704 maggio 23).

³⁵ Sul tema: V. ANGELOTTI, M. I. FEDELI, E. FUCINI, G. IMPERIALI, *A.D. 1703...Facciamo voto...: Il terremoto e l'impegno di fede della Comunità di Marta con la SS.ma Vergine*, Comune di Marta, 2003.

sporadici casi di ricorso a santi noti per doti taumaturgiche a largo spettro (è il caso di san Cristoforo in Friuli nel 1348³⁶) e, più frequentemente, al santo del giorno in cui si è verificato un dato terremoto. Così santa Barbara fu oggetto di culto speciale a Norcia dopo il terremoto del 4 dicembre 1328, per essere sostituita da san Leonardo dopo il terremoto del 5 novembre 1599³⁷ mentre san Giovanni da Capistrano fu eletto a comprotettore di Fano dopo il terremoto del 23 ottobre 1692³⁸.

In Italia, per quanto ci consta, le prime tracce documentarie di culti tributati a santi specialisti in terremoti risalgono alla seconda metà del Seicento. Ne sono oggetto due quasi contemporanei, membri di ordini religiosi di recente istituzione e grande diffusione sul territorio: Filippo Neri, fondatore dell'ordine oratoriano (canonizzato nel 1622) e il gesuita Francesco Borgia (canonizzato nel 1671). L'origine delle competenze antisismiche di san Filippo Neri risale a un forte terremoto accaduto nel Beneventano nel 1688, a seguito del quale l'arcivescovo di Benevento, cardinale Orsini (poi papa Benedetto XIII), sepolto sotto le rovine del suo palazzo ed estrattone vivo, attribuì la propria salvezza alla protezione del santo oratoriano, di cui era devoto: la relazione dell'accaduto ebbe ampia diffusione attraverso la pubblicistica popolare³⁹. Non siamo invece ancora riusciti ad accertare le circostanze e la data esatta dell'inizio del culto per san Francesco Borgia, attestato nel Napoletano almeno a partire dal terremoto del 1694 (Irpinia-Basilicata)⁴⁰. Competenze antisismiche sono attribuite anche al minore osservante Francesco Solano - attivo in Perù ai primi del Seicento e beatificato nel 1675 - in relazione alla sua presenza a Lima nel 1609, durante un terremoto che la predicazione del frate avrebbe fatto cessare⁴¹.

I due santi e il beato in questione sono i soli menzionati dal *Racconto storico dei terremoti (...)* come oggetto di specifica invocazione e culto durante i terremoti del 1703. Il gesuita Francesco Borgia ricevette solenni onoranze nella chiesa del Gesù di Roma come «particolare Protettore de' fedeli ne' Pericoli de' Terremoti»⁴² mentre diverse località dell'area umbro-marchigiana lo prendevano a compatrono proprio per le sue capacità antisismiche⁴³ (Figura 1).

³⁶ Cfr. G. VILLANI, *cit.*

³⁷ *Narratio terremotus magni in districtu Spoleti et comitatus Nursie et in terra Cassie sub die 5 novembris 1599 ex Arch. Later. G. XXVI.76*, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano Latino, 7934, cc. 38r-44r.

³⁸ P.M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, parte II, Fano, 1751, ristampa anastatica, Sala Bolognese, Forni, 1967, a pp. 308-309.

³⁹ *Narrazione de' prodigij operati dal glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Em.mo Signor Cardinale Arcivescovo di Benevento in occasione che rimase sotto le rovine delle sue Stanze nel tremuoto che distrusse quellacittà a' 5 di Giugno 1688*, Napoli, de Bonis, 1688; altra sotto lo stesso titolo, Napoli e Firenze, Eredi dell'Onofri, 1688; F. BULIFON, *Lettera di Filippo Bulifon all'Illustriss[imo] e Reverendiss[imo] Monsignor D[on] Francesco Maria Pignatelli Arcivescovo di Taranto, inviandogli la narrazione de' prodigj operati dal Glorioso S.Filippo Neri nella persona dell'Eminentiss[imo] Signor Cardinale Orsini*, in A. BULIFON, *Lettere memorabili, storiche, politiche, ed erudite scritte, e raccolte da Antonio Bulifon*, vol. 2, Napoli, 1693: a pp. 30-43.

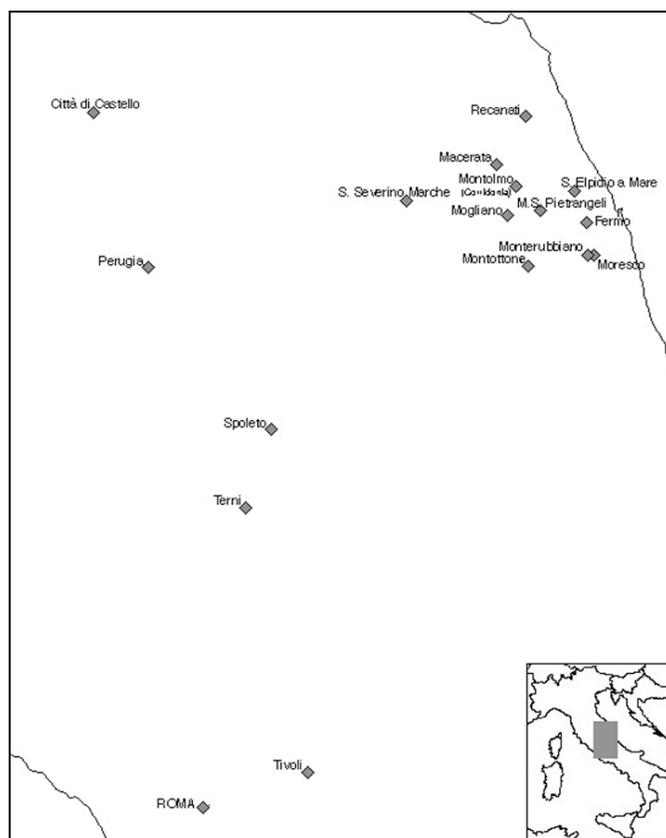
⁴⁰ V. CASTELLI, *S. Emidio e i terremoti: considerazioni a margine di un fenomeno storico*, in *Sancto Migno Patrone, Protectore et Defensore de lu Comune et de la Ciptà d'Ascoli*, Quaderni della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, 1997, pp. 43-63.

⁴¹ L. CHRACAS, *Racconto storico ...*, *cit.*, pp. 237-238.

⁴² *ivi.*, p. 175.

⁴³ *ivi.*, p. 237.

Figura 1 – Località che nel 1703 elessero a compatrono san Francesco Borgia.



San Filippo Neri diede nuova prova delle sue doti a Norcia, dove l'intera comunità oratoriana rimase incolume sotto le rovine della casa che la ospitava⁴⁴: una solenne funzione di ringraziamento fu celebrata dagli oratoriani di Roma il 25 marzo 1703 nella chiesa madre di Santa Maria in Vallicella. I riti penitenziali bolognesi si incentrarono invece, per iniziativa dei frati minori osservanti, sulla figura del loro confratello, beato Francesco Solano⁴⁵.

Non c'è invece traccia, nel Racconto storico dei terremoti (...) di quella che sarà la più fortunata innovazione cultu(r)ale derivante dai terremoti del 1703, legata alla figura di sant'Emidio vescovo di Ascoli Piceno. Il culto di sant'Emidio come patrono cittadino è attestato ad Ascoli dalla prima metà del secolo XI⁴⁶: si tratta - come è ovvio - di un culto limitato al territorio della diocesi di Ascoli. Il culto di sant'Emidio protettore dai terremoti nasce invece proprio nel 1703⁴⁷ e - a differenza del culto patronale - non è vincolato ai limiti del territorio diocesano.

Il già citato resoconto di Lazzari sulle risposte spirituali ascolane al terremoto del 1703, oltre a sottolineare come la città di Ascoli avesse sofferto danni irrilevanti, se

⁴⁴ *ivi.*, pp. 179-181; la stampa popolare diede ampio risalto alle vicende degli oratoriani di Norcia: *Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso S. Filippo Neri in preservatione di tutta la congregatione dell'Oratorio di Norcia cioè sette Padri, & un Fratello di essa Congregatione nelle presenti ruine de Terremoti sentiti in questo Anno 1703*, Roma, Monaldi, s.d. [1703]; *Idem*, Napoli, De Bonis, 1703; *Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso San Filippo Neri*, Roma e Bassano, 1703.

⁴⁵ *Bologna [Gazzetta di]*, 20 febbraio 1703; L. CHRACAS, *Racconto storico ...*, cit., p. 238.

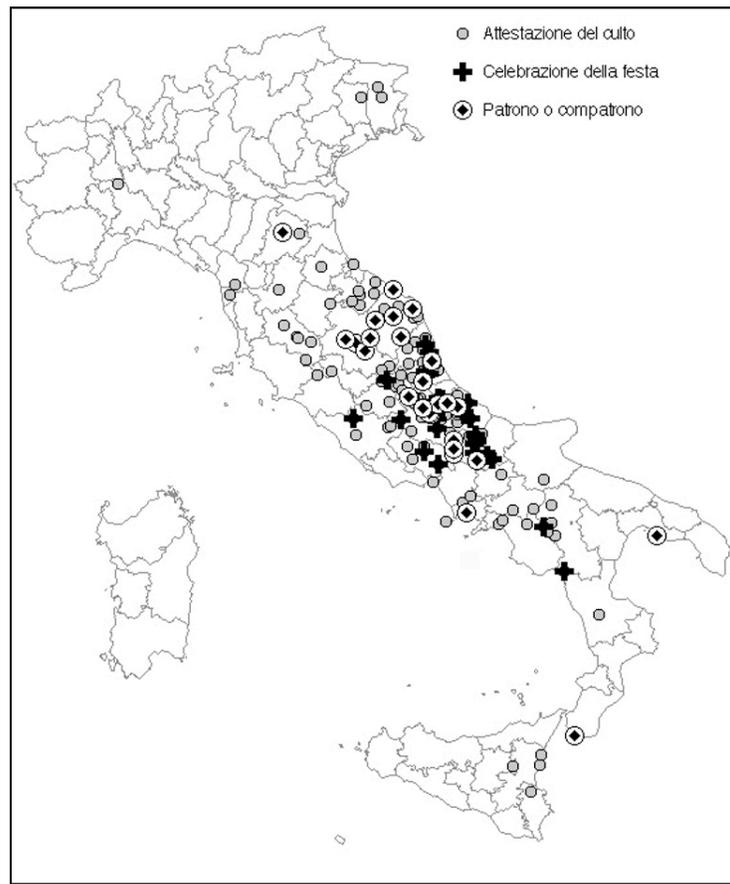
⁴⁶ *La Passione di S. Emidio di Ascoli. Introduzione - testo - commento*, a c. di S. PRETE, Studia Picena, Fonti e studi, 1, Ancona, 1972.

⁴⁷ V. CASTELLI, *S. Emidio e i terremoti ...*, cit., pp. 50-52.

paragonati a quanto era accaduto nelle non lontane Norcia, Amatrice e L’Aquila (immunità il cui merito viene attribuito alla protezione del santo patrono) offre anche un circostanziato resoconto di sei casi⁴⁸ di miracolosa salvezza dai pericoli dal terremoto, attribuiti alla vigilanza del santo patrono su altrettanti ascolani colti dal terremoto a Norcia, L’Aquila e in altri luoghi per lo più esterni alla diocesi. Comincia così, in sordina, la vicenda della progressiva affermazione del culto antisismico emidiano, nato non nel contesto di ordini religiosi fortemente radicati nella vita urbana e nel mondo della comunicazione e della didattica (come i gesuiti e gli oratoriani) ma nell’ambito di una comunità locale che saprà comunque sviluppare, nei decenni successivi, una notevolissima capacità propagandistica, nutrita di iniziative ufficiali (istanze per l’estensione del culto extra diocesi, 1727; 1754) e non ufficiali (relazioni a stampa dei miracoli verificatisi in occasione dei molti terremoti occorsi in area umbro-marchigiana nel Settecento) con picchi di interesse dopo i terremoti del 1741 (Fabrianese), 1747 (Fiuminata), 1751 (Gualdo Tadino), 1755 (Lisbona), 1781 (Cagliese).

E’ questa del culto antisismico per sant’Emidio la traccia più appariscente e durevole (anche se non certo l’unica) lasciata dai terremoti del 1703 nella cultura popolare: un fenomeno non ancora ricostruito nei dettagli (specie per quanto riguarda la sua diffusione all’estero) ma che anche allo stato preliminare delle conoscenze attuali si rivela come estremamente interessante da un punto di vista antropologico (Figura 2).

Figura 2 – Tracce della diffusione del culto di sant’Emidio in Italia.



⁴⁸ T. LAZZARI, *Ascoli supplicante...*, cit. pp. 29-35.

Bibliografia

- Account of several earthquakes which have lately happened in Italy*. Edinburgh, 1703
- AMIANI PIETRO MARIA, *Memorie storiche della città di Fano*, parte II, Fano, 1751, ristampa anastatica, Sala Bolognese, Forni, 1967.
- Amsterdam [Gazette d']*, 15 marzo 1703
- Amsterdam [Gazette d']*, 26 febbraio 1703
- ANGELOTTI VITTORIO, FEDELI MARIA IRENE., FUCINI ENRICO e IMPERIALI GIUSEPPE, *A.D. 1703...Facciamo voto...: Il terremoto e l'impegno di fede della Comunità di Marta con la SS.ma Vergine*, Comune di Marta, 2003.
- BELLANDI FILIPPO e RHODES D.E., *Il terremoto del Mugello del 1542 in un raro opuscolo dell'epoca*, Studi Storici Artistici, [Borgo San Lorenzo] Comunità Montana, zona "E", 1987
- Bologna [Gazzetta di]*, 20 febbraio 1703.
- BONITO MARCELLO, *Terra tremante, ovvero continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente*, Napoli 1691, ristampa anastatica Sala Bolognese, Forni, 1981.
- BORST ARNO, *Il terremoto del 1348. Contributo storico alla ricerca sulle catastrofi*, Salerno, Pietro Laveglia Editore s.a.s., 1988 (edizione italiana ampliata dall'autore dell'originale tedesco: *Das Erdbeben von 1348. Ein historischer Beitrag zur Catastrophenforschung*, in «Historische Zeitschrift», 233, 1981, Oldenbourg-Verlag, München).
- BULIFON FILIPPO, *Lettera di Filippo Bulifon all'Illustriss[imo] e Reverendiss[imo] Monsignor D[on] Francesco Maria Pignatelli Arcivescovo di Taranto, inviandogli la narrazione de' prodigj operati dal Glorioso S.Filippo Neri nella persona dell'Eminentiss[imo] Signor Cardinale Orsini*, in A. BULIFON, *Lettere memorabili, storiche, politiche, ed erudite scritte, e raccolte da Antonio Bulifon*, voll. 2, 2, Napoli, 1693.
- BUSI GIULIO, *The seismic history of Italy in the Hebrew sources, in Earthquakes in the Past. Multidisciplinary approaches*, a c. di ENZO BOSCHI, RENATO FUNICIELLO, EMANUELA GUIDOBONI e ANTONIO ROVELLI, «Annali di Geofisica», XXXVIII (1995), 5-6, pp. 473-1029.
- CAMASSI ROMANO e CASTELLI VIVIANA, *Looking for "new" earthquake data in the 17th-18th c. European "newssellers" network*, «Journal of Earthquake Engineering», VIII (2004), 3, pp. 335-359.
- CASTELLI VIVIANA, *S. Emidio e i terremoti: considerazioni a margine di un fenomeno storico*, in *Sancto Migno Patrone, Protector et Defensore de lu Comuno et de la Ciptà d'Ascoli*, «Quaderni della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno», Ascoli Piceno, 1997, pp. 43-63.
- CASTELLI VIVIANA, *Between Tevere and Arno. A preliminary revision of seismicity in the Casentino-Sansepolcro (Tuscany-Italy) area*, «Bollettino di Geofisica Teorica ed Applicata», XLV (2004), 1-2, pp. 25-49.
- CASTELLI VIVIANA, *Hidden behind the ranges. How the 13 April 1558 "Sienese" earthquake was put in its place*, «Seismological Research Letters», LXXV (2004), pp. 342-351.
- CHRACAS LUCANTONIO, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma, e in parte dello Stato Ecclesiastico, e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennajo, e la mattina de' 2 di Febbrajo dell'anno 1703 (...)*, Roma, nella stamperia di Gio. Francesco Chracas, 1704.
- Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362, con aggiunte posteriori fino al 1391*, in *Cronache senesi*, a c. di A. LISINI E F. IACOMETTI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XV/6, Bologna 1939
- CURLEY MICHAEL J., *Physiologus*, Austin, University of Texas Press, 1979: a p. xv.
- DALL'OLMO UMBERTO, *"Eclypsis naturalis" ed "Eclypsis prodigialis" nelle cronache medievali*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXVII (1978), pp. 154-172.
- DE CAROLIS PIETRO, *Relazione generale delle rovine, e mortalità Cagionate dalle scosse del terremoto de' 14 Gennaro, e 2 Febraro 1703 In Norcia, e Cascia, e loro contadi*, Roma, Chracas, 1703
- DELUMEAU JEAN, *La peur en Occident*, Paris, Fayard, 1978.
- DELUMEAU JEAN, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident*, Paris, Fayard, 1983.
- DELUMEAU JEAN, *Rassurer et protéger: le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Paris, Fayard, 1989.
- Earthquakes in the Past. Multidisciplinary approaches*, a c. di ENZO BOSCHI, RENATO FUNICIELLO, EMANUELA GUIDOBONI e ANTONIO ROVELLI, «Annali di Geofisica», XXXVIII (1995), 5-6, pp. 473-1029.
- Exacta y veridica noticia de los funestos estragos causados por la continuacion de los grandes terremotos en Roma y otras partes de Italia*, Madrid, 1703.
- GRASSI FIORENTINO SILVIA, *«Nella sera della domenica...». Il terremoto del 1703 in Umbria: trauma e reintegrazione*, «Quaderni storici», XIX (1984), 55, pp. 137-154
- GUIDOBONI EMANUELA, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, «Quaderni Storici», XIX (1984), 55, pp. 107-136.
- GUIDOBONI EMANUELA, *Filastrio e l'eresia sull'origine naturale del terremoto*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia Archeologia Sismologia*, a c. di EMANUELA GUIDOBONI, Bologna, SGA, 1989, pp. 178-181.
- GUIDOBONI EMANUELA e STUCCHI MASSIMILIANO, *The contribution of historical records of earthquakes to the evaluation of seismic hazard*, «Annali di Geofisica», XXXVI (1993), 3-4, pp. 201-215.
- HAMMERL CHRISTA, *DasErdbeben vom 25. Jänner 1348- Rekonstruktion des Neureignisses*, Diss. Univ. Wien, Vienna, 1992.

- INTROVIGNE MASSIMO, *L'esplosione delle nuove religioni*, in *Il cristianesimo e le religioni*, numero speciale di «Seminarium», XXXVIII (1998), 4, pp.719-749
- La *Passione di S. Emidio di Ascoli. Introduzione - testo - commento*, a c. di S. PRETE, Studia Picena, Fonti e studi, 1, Ancona, 1972.
- LAZZARI TULLIO, *Ascoli supplicante a' Piedi di S. Emidio per la liberazione da' Terremoti dell'anno 1703 ovvero Relazione distinta delle divozioni fatte in quella Città à tale effetto, e delle grazie ricevute per mezzo del di lei Santo Protettore*, Macerata, 1703.
- LEWIS JOHN, *The Life and Sufferings of Wicklif*, Oxford, 1820, pp. 106-107).
- Narratio terremotus magni in districtu Spoleti et comitatus Nursie et in terra Cassie sub die 5 novembris 1599 ex Arch. Later. G. XXVI.76*, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vaticano Latino, 7934, cc. 38r-44r.
- Narrazione de' prodigij operati dal glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Em.mo Signor Cardinale Arcivescovo diBenevento in occasione che rimase sotto le rovine delle sue Stanze nel tremuoto che distrusse quellacittà a' 5 di Giugno 1688*, Napoli, de Bonis, 1688
- Narrazione de' prodigij operati dal glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Em.mo Signor Cardinale Arcivescovo diBenevento in occasione che rimase sotto le rovine delle sue Stanze nel tremuoto che distrusse quellacittà a' 5 di Giugno 1688*, Napoli e Firenze, Eredi dell'Onofri, 1688
- Noticia verdadeira das lamentaveis ruinas, causadas por occasiã de hõs grandes terremotos, que succederaõ em Roma. & outras partes de Italia no mez de Feveryro deste presente anno de 1703*, Lisboa, 1703.
- PETRUS BLESENSIS, *Epistola 46, ad Ricardum Syracusanum Episcopum*, in ID., *Opera omnia*, in *Patrologiae Cursus Completus, Series Latina*, a c. di J.-P. MIGNE, voll. 221, vol. 207, Paris, Garnier 1844-1904.
- RADFORD DANIEL, *Diary of 1715-1767*, University College London Library, Sharpe Papers/2.
- Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso S. Filippo Neri in preservatione di tutta la congregazione dell'Oratorio di Norcia cioè sette Padri, & un Fratello di essa Congregazione nelle presenti ruine de Terremoti sentiti in questo Anno 1703*, Roma, Monaldi, s.d. [1703]
- Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso S. Filippo Neri in preservatione di tutta la congregazione dell'Oratorio di Norcia cioè sette Padri, & un Fratello di essa Congregazione nelle presenti ruine de Terremoti sentiti in questo Anno 1703*, Napoli, De Bonis, 1703
- Relatione d'un miracolo fatto dal glorioso San Filippo Neri*, Roma e Bassano, 1703.
- ROHR CHRISTIAN, *Man and Natural Disaster in the Late Middle Ages: The Earthquake in Carinthia and Northern Italy on 25 January 1348 and its Perception*, in *Coping with theUnexpected. Natural Disasters and their Perception*, a c. di MICHAEL KEMPE e CHRISTIAN ROHR, «Environment and History», IX (2003), pp. 127-149.
- SILVETTI NICOLA ANGELO, *Copia di una lettera scritta da Nicola Angelo Silveti da Sarnano a suo figlio Francesco Silveti a Todi* [1 febbraio 1703], Biblioteca comunale di Jesi, Archivio Pianetti, Avvisi del 1703, 1704 e 1705, c.n.n.
- VILLANI GIOVANNI, *Cronica*, a c. di GIOVANNI AQUILECCHIA, Torino, Einaudi, 1979.
- WILSON BRYAN, 'Secularization': *Religion in the Modern World*, in *The Study of Religion. Traditional and New Religion*, a c. di STEWART SUTHERLAND e PETER CLARKE, London, Routledge, 1991, pp. 195-208.